

La Santità Passionista fiorita al Monte Argentario
incontro con il Movimento Laicale Passionista
Monte Argentario, Ritiro della Presentazione, 29 marzo 2003

1. Il fascino della santità

In tutti i tempi, il cuore dell'uomo è rimasto affascinato da persone straordinarie per la bontà. I luoghi da loro abitati sono diventati la meta di pellegrinaggi. Sono luoghi che ristorano l'anima, cliniche dello spirito che guariscono il cuore e lo fortificano.

In questo fascino dei luoghi della santità s'inseriscono "i santi della santità nascosta della Croce, che è tutta umiltà, carità, pazienza ecc." (PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, a cura di P. Max Anselmi, Edizioni CIPI, Roma, 2002, Lettera 268).

Paolo scrive: "Desideri d'essere santo della santità nascosta della Croce, e come più piace al Signore, e stia tutto riconcentrato nel suo niente, e si ricordi di entrare in quel sacro deserto interiore per la Porta, non essendovene altra, che è la Vita SS.ma, Passione e Morte del Redentore" (L. 269).

E' interessante rilevare come quest'altissima spiritualità della croce viene da Paolo considerata adatta e quindi proposta anche come possibile alla Sig.ra Anna Cecilia, sposa novella e unitamente a lei al suo sposo, il Sig, Giacomo, ambedue molto giovani" (*Ib*,p. 149 nota).

2. Il fascino del Monte Argentario

La bellezza del creato ha sempre suscitato elevazioni profonde nell'animo umano. Il Monte Argentario è una di queste meraviglie.

Paolo della Croce è attratto, alla fine d'agosto 1721, dal Monte Argentario. Si era imbarcato da Genova per andare a Roma e parlare con il Papa per ottenere l'approvazione della Congregazione come il Signore gli aveva ispirato nella solitudine del Castellazzo otto mesi prima. La mancanza di venti blocca la nave sotto il Monte Argentario. Paolo rimane sulla nave, prega e guarda le meraviglie del Monte Argentario. La vegetazione folta e bassa, le numerose insenature, gli anfratti simili a celle d'anacoreti che lo invitavano "dolcemente e soavemente" a spingersi lassù "per farvi vita ritirata e penitente".

A Roma, nulla da fare. Dal papa non si entra. Un palatino gli dice: "Sapete quanti birbi capitano tutti i dì. Andate, andate!..."

A testa bassa, con l'esperienza di una totale povertà e fallimento si porta a Santa Maria Maggiore. Qui riceve la grazia che più caratterizzerà la sua vita e la sua congregazione. Senti di dover fare un voto speciale: quello di dedicarsi a "promuovere nel cuore dei fedeli la devozione alla Passione di Gesù e di radunare compagni a questo scopo".

3. Ricerca del nido all'Argentario

Tutt'altro che scoraggiato il ventiseienne Paolo si sente attratto verso il Monte Argentario. Sbarca a Civitavecchia e a piedi per circa sessanta chilometri s'inoltra nella Maremma insalubre e semideserta. Il Monte Argentario si delinea sempre più distinto. A Porto Ercole chiede al parroco se vi è la possibilità di ritirarsi sul Monte. Questi gli indica un luogo abbandonato chiamato il romitorio dell'Annunziata. Paolo lo visita e gli piace. Sempre a piedi nudi fa chilometri di strada per parlare al Vescovo che gli dà il permesso di custodire il romitorio.

Torna a Castellazzo informa il suo Vescovo dell'esito del primo viaggio compiuto per obbedire a Dio e gli chiede se il fratello Giambattista lo può seguire vivendo all'Argentario.

4. In due sul nido nel Romitorio dell'Annunziata

Nella Pasqua dell'aprile 1722 Paolo e Giambattista sono al romitorio dell'Annunziata. Hanno "un pezzetto di ciambella e circa venti vaghi di zibibbo...". Non sappiamo come facevano a vivere: furono inizi eroici! Paolo scende a Porto Ercole e Giambattista a S. Stefano per il catechismo. Col crocefisso levato se n'andava per il paese e, al suono del campanello, invitavano i ragazzi a seguirli in Chiesa. La sera immancabilmente si risaliva sul Monte: orazione, recita dell'Ufficio, studio, frugalissimi pasti, prendere legna al bosco per il fuoco e tanta penitenza. I due eremiti fecero parlare di sé e si aprirono nuovi orizzonti.

5. Temporanea emigrazione dal Monte Argentario

Il Monte Argentario non sembrava dare compagni a Paolo e accetta l'invito di trasferirsi a Gaeta al Santuario della Madonna della Catena, poi nella diocesi di Troia e Foggia, quindi a Roma presso l'ospedale di S. Gallicano e qui sono ordinati sacerdoti. Cinque anni lontano dal Monte Argentario.

Dopo tentativi riusciti fin troppo vani e umilianti, rimaneva solo il Monte Argentario che potesse offrire di nuovo un rifugio. Il ricordo dell'Argentario era restato in lui vivissimo, seducente, sotto ogni aspetto. I due Danei ora sono sacerdoti e autorizzati dalla Santa Sede ad iniziare la fondazione dell'Istituto.

6. Il Romitorio di Sant'Antonio

Dopo cinque anni, ai primi di marzo del 1728, tornano al Monte Argentario. Il romitorio dell'Annunziata è occupato da D. Antonio Schiaffino. Questo sacerdote fece molto soffrire Paolo, ma a Paolo fu anche motivo di esercitare pazienza, silenzio e misericordia.

Il parroco di Porto Ercole diede l'autorizzazione di fermarsi al romitorio di S. Antonio. L'Annunziata aveva dieci stanze, S. Antonio era piccolo e povero 'che muove a pietà': una cappellina, una stanza attigua e uno stanzone al piano superiore che fungeva da dormitorio. Qui stettero nove anni. A S. Antonio si cominciò a vivere la vita passionista.

Scendevano per insegnare la dottrina cristiana e facevano vera scuola di preghiera. Spesso passavano la notte in chiesa davanti all'eucarestia. Confessavano e praticavano la direzione spirituale.

Il Monte Argentario aveva colpito Paolo per la solitudine adatta alla contemplazione, ma anche per la povertà e l'abbandono in cui versavano le terre vicine. Nel 1730 comincia la prima missione al popolo a Telamone. In una delle sue prediche si convertì la giovane Agnese Grazi di Orbetello che diventerà figlia spirituale di Paolo.

7. Una piccola e fervente comunità

C'è da restare spaventati nel seguire i quotidiani atti comuni descritti da testimoni. Continuo digiuno, viglie lunghissime, penitenze asprissime, assidua orazione; "pur camminando nella carne non combattevano secondo la carne, ma la loro conversazione era sulle cose celesti". Erano 4 sacerdoti, 2 chierici e 1 fratello. Raccontano che uscivano più infervorati dai discorsi che facevano intorno al caminetto sulla Passione di Gesù che dall'orazione!

Ognuno di loro aveva dei rifugi nel bosco dove si ritiravano per studiare, pregare e fare penitenza. Fratel Giuseppino racconta ingenuamente: "Mosso dalla curiosità un giorno incominciai a girare per la macchia per vedere se mi riusciva di trovare i di loro nascondigli. Rinvenni quello del P. Giovanni Battista, ed era un cespuglio ridotto a guisa di padiglione, dentro al quale era un pezzo di tavola grossolana, che formava una specie d'inginocchiatoio rivolto verso la chiesa di Orbetello. Il nascondiglio poi del P. Paolo non potei trovarlo; il mio compagno laico però, fratel Giovanni Maria, mi disse di averlo veduto e che stava più in alto e più distante assai da quello del P. Giovanni

Battista, ed era situato in mezzo a due alberi, ricoperto in maniera che era difficilissimo a poterlo ritrovare" (Zoffoli, I, p. 384).
Incredibili i disagi di quell'andirivieni per i sentieri dell'Argentario, pieni di pietre taglienti, di sterpi e di spine.

8. Il Ritiro della Presentazione

Vicino al romitorio di S. Antonio vi era la tenuta di S. Antonino. Paolo vi si fermava con Giambattista per contemplare le chiese di Orbetello e adorare l'Eucaristia che vi si conservava. Su un olivo ebbe una visione della Madonna e l'illuminazione che quello era il luogo per edificare il primo ritiro della nascente congregazione. Il fatto gli rimase tanto impresso che, nella costruzione poi realizzata, volle che si conservasse il fatidico olivo, che si venne a trovare proprio nel bel mezzo del coro. Si cantavano le lodi e vi era l'olivo che dava frutti! Più tardi, Paolo stesso, lo fece tagliare per motivi di comodità, ma se ne pentì.

Il 15 luglio 1731 scrive ai pubblici rappresentanti di Orbetello di ottenere la tenuta di S. Antonino per costruire un nuovo Ritiro. Il 4 marzo 1733 fu messa la prima pietra con la scritta: "Iddio ti salvi. 1733".

Cominciarono le difficoltà. Di notte alcuni facinorosi si spinsero sull'Argentario per demolire la fabbrica, ma la vista di S. Michele Arcangelo, apparso in un nimbo di luce, costrinse tutti a desistere dal criminoso tentativo e darsi alla fuga. Il fatto è documentato. L'Angelo fu visto in visione da Agnese Grazi. La costruzione ebbe ancora altre prove, burle, derisioni e penosi incidenti. Nell'agosto del 1736 Paolo geme: "Oh, se Dio m'ispirasse ad abbandonare questo Ritiro, quanto lo farei volentieri, chi sa! Aspetto volentieri la morte per dare in qualche parte un po' di tributo alla Divina Giustizia".

I lavori procedevano a rilento per mancanza di fondi, di materiali; l'acqua era distante e scomoda. P. Giambattista si sentì ispirato a portarsi in processione in un luogo vicino alla costruzione. Dopo aver pregato, egli ordinò di scavare in un punto e ben presto si vide sgorgare acqua abbondante. Ancora oggi è chiamata "la fonte di padre Giambattista".

I religiosi vi cominciarono ad abitare il 13-14 luglio 1737 e Paolo chiede di pregare per i calunniatori e i persecutori!

"Siamo in tutti nove, cioè 5 sacerdoti 3 chierici e 4 laici, e tutti nell'Abito di quell'indegno che scrive, e tutti sono fervorosi, fuori che quello che glielo riferisce. Ah! Preghiamo Dio che non permetta si sradichi questa pianta: facciamone orazione assai". E' un invito che risuona ancora oggi nel cuore del MLP che guarda al Monte Argentario e ne vuole diffondere la santità particolare nella quotidianità della vita personale, familiare e professionale.

Il solenne ingresso e benedizione della chiesa avvenne il 14 settembre 1737 solennità dell'Esaltazione della Santa Croce. Barche, una moltitudine di gente al monte, richiamo festoso delle campane. Il coro canta "Noi non ci gloriamo d'altro che nella Croce di Cristo". "Mi creda – scriva al Signor Appiani – che spira santità", "è un luogo che spira devozione, luogo che Dio ha preparato per i suoi gran servi...".

Sull'altare maggiore l'immagine della Vergine Maria presentata al Tempio illumina la prima chiesa dell'Istituto e dà il nome al primo ritiro della Famiglia Passionista. La Presentazione di Maria al tempio per consacrarsi totalmente al Signore fu un mistero caro a S. Paolo. Diciassette anni prima Paolo si consacrò e vestì per la prima volta l'abito di passionista nel giorno della festa liturgica della Presentazione di Maria al Tempio il 22 novembre 1720 ad Alessandria.

9. Il Ritiro di S. Giuseppe

Le celle della Presentazione non bastavano, l'edificio era esposto allo scirocco e nei mesi estivi le esalazioni dello stagno di Orbetello inquinavano l'aria e i giovani spesso cadevano infermi con febbri malariche.

Con questa pena nel cuore Paolo nel 1753 esce dal ritiro della Presentazione per una perlustrazione della zona. A circa un chilometro sente un'ispirazione "questo luogo è destinato dalla Divina Provvidenza per erigervi il fiorito giardino delle novelle piante della religiosa perfezione" (P. Giammaria, in ZOFFOLI, *Paolo della Croce*, I, p. 1126). Tornato al ritiro manifesta a P. Fulgenzio la scoperta dell'area e la decisione presa: "L'ho trovato il luogo per il Noviziato!".

Fu inaugurato il 16 luglio 1761 e dedicato a S. Giuseppe il custode di Gesù e quindi dei giovani novizi che si preparano a diventare ferventi apostoli del crocifisso.

10. Comunità d'angeli

Il Monte Argentario vide fiorire una "comunità d'Angeli in carne". Nell'agosto del 1738 Paolo può dire che gli uomini ritirati al Monte Argentario "camminano da forti alla santa perfezione". Più tardi scriverà che i suoi figlioli fanno "vita da santi..."; "vanno a gara a chi può fare di più"; li ritiene "angeli in carne", che spesso lo "fanno piangere per devozione nel solo rimirarli...": essi gli faranno il processo nel giorno del giudizio (Zoffoli, I, p. 499).

Il 13 aprile 1762 con commozione scrisse all'abate Colombini: "... ho visitato quei nostri due ritiri ed ho ritrovato, grazie al Signore, due famiglie d'angeli con mia somma edificazione e confusione insieme..." (Zoffoli, I, p. 1134).

11. Ricordiamo le persone sante vissute in questo luogo:

S. Paolo Danei della Croce (1695-1775):

L'ultimo saluto al Monte lo dà il 2 maggio 1770. Scende dal Monte e non si sazia di voltarsi indietro per lanciare "occhiate amorose" a quelle balze, che gli ricordavano le epiche vicende dei primissimi anni di fatiche e di asprezze. "Oh, quante volte ho fatto questa strada dal Monte Argentario a Roma e da Roma al Monte Argentario, d'estate con caldi eccessivi e d'inverno con freddi orribili! Scalzo, senza niente in testa, con poco o niente cibo! Oh Dio! Inorridisco a rammentarmene!" (Zoffoli, V. I, p. 1274).

Paolo della Croce vede il Monte Argentario come il Monte della prova, ma anche il Monte della rivelazione e della consolazione. In una lettera ad Agnese Grazi il 15 agosto 1742 si firma: Paolo della Croce "**Arrivato al Monte Tabor**"!

Espressione profetica che definisce il Ritiro della Presentazione simbolicamente il suo Tabor, il monte delle ascensioni e il luogo della beatitudine: "E' bello per noi stare qui!" (Mt 17,1-4). Dopo tre secoli il Monte Argentario è diventato il faro che getta luce in tutto il mondo nelle 57 nazioni dove è presente la famiglia passionista composta di Religiosi, Sacerdoti, Monache, Suore e Laici.

S. Vincenzo Maria Strambi (1745-1824)

Nato a Civitavecchia. Entrò già sacerdote al noviziato di S. Giuseppe nel 1768-1769 alla camera n. 10. Missionario ricercato. Formatore dei giovani. Superiore illuminato. Vescovo di Macerata e Tolentino. Primo biografo del Fondatore. Nella bufera napoleonica resta fedele al Papa. Pastore attento all'evangelizzazione. Amico dei poveri. Promuove e sostiene la devozione al preziosissimo sangue. Nella tranquillità del Quirinale è consigliere e confessore del Papa Leone XII. Muore dando la vita per la salute del Papa gravemente infermo. I funerali furono un trionfo per il riconoscimento unanime della sua santità. Il suo corpo è venerato Macerata.

Beato Bernardo Maria Silvestrelli (1831-1911)

Nato a Roma. Detto secondo fondatore per aver voluto l'espansione della Congregazione in diverse nazioni. Al Monte Argentario sentì l'umiliazione di non

farcela come novizio a motivo di salute. Fu lasciato egualmente a S. Giuseppe dove continuò gli studi sotto la guida di Mons. Molaioni e divenne sacerdote. La sua camera è al n. 15 del reparto noviziato. Fece poi il suo novizio a Morrovalle con S. Gabriele. L'amore alla congregazione la trasfuse nei giovani che formò; scrisse la storia dei primi compagni di S. Paolo della Croce; scrisse le consuetudini dei

Beato Lorenzo Salvi (1792-1856)

Nato a Roma. Celebre missionario. Fu attratto dal mistero di Betlemme. Gesù bambino fu la grande passione che trasfuse nella sua opera missionaria. "L'Anima innamorata di Gesù Bambino", riflessioni per ogni giorno dell'anno. La profezia del suo ritratto: "Colui che non mi contemplerà piccolo, non mi vedrà grande". Il suo corpo è venerato a S. Angelo di Vetralla.

Venerabile Giovanni Battista Danei (1694-1765):

Nato ad Ovada (AI). Fondatore della Congregazione. Celebre per lo spirito d'orazione e per l'austerità. E' morto a S. Angelo di Vetralla (VT).

Venerabile Galileo Nicolini (1882-1897)

Nato a Caprinica (VT). Negli esercizi spirituali alla prima comunione scoprì la sua vocazione passionista. Supera l'opposizione del padre e a 13 anni entra in seminario. Al ritiro dell'Angelo di Lucca comincia il noviziato e veste con gioia l'abito passionista. Il 25 febbraio del 1897 si manifesta improvvisa la tisi polmonare. Il 1 maggio è trasferito alla Presentazione nella speranza che il cambiamento d'aria potesse giovargli. Peggiora. Assistito amorevolmente dai confratelli commuove per il suo fervore. "Gesù mi basta! E' l'ultima volta!", risponde a chi gli offre acqua. Riceve l'unzione degli infermi ed esclama: "Padre, quanto è bello morire così". Il 13 maggio, a soli 15 anni, pieno di fede e di fervore, offrì la sua giovane vita al Signore. Riposa alla Presentazione e veglia ora sui novizi dell'Italia passionista.

Venerabile Nazareno Santolini (1859-1930)

Nato a Caldarola (MC). Entrò nel collegio Capranica, e nonostante la laurea in filosofia e la licenza in teologia alla Gregoriana chiese di diventare religioso fratello passionista. Il Beato Bernardo Silvestrelli, superiore generale, fu irremovibile e volle che fosse chierico. Desiderava d'essere missionario. A trentatré anni fu eletto maestro e per 29 anni fu impegnato nella formazione dei novizi a S. Giuseppe. La sua stanza è la n. 1 del reparto noviziato, ma muore nella stanza n. 2 del reparto dei religiosi. Circa 250 furono i giovani da lui formati.

Le sue spoglie riposano a S. Giuseppe sul Monte Argentario. La fama di santità di P. Nazareno è in benedizione e rimane, nella storia passionista come "il Maestro".

P. Fulgenzio Pastorelli (1710-1755)

Nato a Peréta di Grosseto. Rimasto attratto dalla predicazione di Paolo decise di seguirlo. Già sacerdote della diocesi di Soana e Pitigliano viene spesso al Monte Argentario per parlare con P. Paolo. Si narra che una volta, per conversare di Dio, entrambi dimenticano la pentola delle fave messa a bollire dagli eremiti per festeggiare l'ospite; quando furono per sedersi a tavola, si accorsero che i legumi erano bruciati e per quel giorno restarono quasi digiuni. Erano i primi 4 passionisti! Paolo affidò a P. Fulgenzio il governo del primo ritiro della Presentazione e la direzione spirituale dei primi postulanti. Paolo dirà: "Se scrivessi la vita del P. Fulgenzio, stupireste!...".

Nel 1755 si spegne a Orbetello nella casa della Signora M. Giovanna Venturi e Paolo ne restò affranto: nel P. Fulgenzio, uomo di preghiera e di penitenza, aveva perduto il

primo dei religiosi che avevano perseverato in Congregazione ed uno dei più venerati ed intimi amici. Riposa nella cripta della Presentazione.

Venerabile Giacomo Gianiel (1714-1750)

Nato in Svizzera. Va a Roma alla corte di Bartolomeo Corsini, principe romano. Torna in Svizzera e lavora i campi e pascola il gregge. Torna ancora a Roma dal Corsini e nel dicembre 1742 arriva al Monte Argentario. Il maestro P. Fulgenzio si stupisce della sapienza di Giacomo che sa appena leggere e scrivere. In ogni virtù ricerca il meglio. Il fondatore ne è ammirato e ne ha grande stima al punto che con il permesso della Santa Sede gli riduce il noviziato a soli 25 giorni. Si adatta ad ogni lavoro: cuoco, falegname, portinaio e infermiere. E' presente nelle prime fondazioni di vari conventi. Muore a Cellere di malaria con la fama di santità.

Agnese Grazi (+1744) e Maria Giovanna Venturi (+1799)

Nata a Orbetello. Si convertì nella prima missione al popolo a Telamone ascoltando una predica di P. Paolo. Paolo le scriverà 165 lettere. Agnese fu una sorella per Paolo e i suoi primi compagni.

Maria Giovanna Ventura, cognata della Grazi, fu una madre della congregazione nascente. La sua casa fu ospizio per i passionisti di passaggio per Orbetello. Alla loro morte, - Agnese nel 1744 e Maria Giovanna nel 1799 -, non si ebbe alcun dubbio da parte della comunità di seppellire i loro corpi nella chiesetta della Presentazione, insieme con quelli dei religiosi defunti.

E' bello vedere questi rapporti di fraternità tra religiosi e laici fin dall'inizio della congregazione. Percorrendo il volume delle 890 lettere di Paolo ai laici - di quelle a noi pervenute -, troviamo una ricchissima spiritualità passionista tutta laicale. Ben si può dire che Paolo sia stato il vero iniziatore del Movimento Laicale Passionista.

12. La spiritualità passionista ieri e oggi

La spiritualità passionista, secondo il Fondatore, si muove su quattro pilastri: la *solitudine* come spazio adatto per la ricerca di Dio e la conoscenza di sé; lo spirito d'*orazione* come spinta connaturale per unirsi al Dio Crocifisso; lo spirito di *penitenza* come atteggiamento di responsabilità e di partecipazione alla Passione di Cristo; la *povertà* tanto necessaria per osservare i consigli evangelici, per perseverare nell'orazione e per annunciare assiduamente la parola della Croce.

Oggi si può dire che il passionista raggiunge un'alta spiritualità se mette la sua persona dentro l'*antropologia della Croce*. "Chi perde la vita per me la troverà". E' l'uomo della sapienza e potenza della croce che domina ed è padrone di sé mentre vive nel quotidiano l'inno della carità com'è in 1Corinzi 13, 1-14. Passa dall'amore ablativo contemplato nel Crocifisso all'amore donato gratuitamente ai fratelli. La *meditazione della Passione* è il punto di forza, di vitalità e di testimonianza del passionista oggi.

Paolo della Croce non fa distinzione tra spiritualità passionista vissuta dai religiosi, dai sacerdoti, dalle monache e dai numerosi laici che dirigeva spiritualmente. Sono le situazioni di vita che dettano gli adattamenti. La Passione di Cristo rimane, per tutti, la verità che giudica e promuove l'attimo presente e genera la santità personale nel quotidiano della propria vocazione specifica.

Dalle *Lettere ai Laici*, recentemente pubblicate da P. Max Anselmi in due tomi, S. Paolo della Croce appare, - con la sicura dottrina spirituale centrata sulla Passione di Gesù e la capacità di guidare le anime -, il vero Fondatore del Movimento Laicale Passionista. Ogni Assistente spirituale dei nostri Movimenti deve farsi un obbligo di far conoscere innanzitutto S. Paolo della Croce.

13. Una nuova generazione di santità

L'attuale noviziato nazionale alla Presentazione rinnova l'entusiasmo e la generosità delle origini.

Il Centro Forum a S. Giuseppe voluto dall'ultimo capitolo Generale del 2000 amplia il carisma all'intera Famiglia Passionista. Una luce che si diffonde in tutte le 57 nazioni nelle quali sono presenti, nei cinque continenti, religiosi, sacerdoti, monache, suore e laici passionisti.

P. Fernando Taccone, cp